

IL FRONTE TARENTINO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

All'epoca il Trentino faceva parte dell'Impero austro-ungarico e confinava con il Regno d'Italia. Nel 1914 più di 55.000 trentini furono richiamati alle armi e inviati in Galizia, una regione che oggi si trova tra la Polonia e l'Ucraina. Lì combatterono contro l'esercito russo; moltissimi vennero fatti prigionieri, più di 11.400 morirono. Nel maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria- Ungheria e il Trentino si trasformò in un campo di battaglia: si scavarono centinaia di chilometri di trincee, i paesi furono bombardati, donne, vecchi e bambini dovettero abbandonare le loro case. Per la prima volta i soldati furono costretti a vivere tra le nevi e i ghiacci. Circa 700 trentini, chiamati "irredentisti", si arruolarono volontari nell'esercito italiano con l'obiettivo di unire il Trentino all'Italia. Alcuni di questi - Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa - furono catturati dagli austriaci, processati e condannati a morte per tradimento. Al termine della guerra, scomparvero gli imperi russo, tedesco, austro-ungarico e turco e nacquero nuovi stati. Il Trentino divenne parte dell'Italia, uscita vincitrice dal conflitto.

DALLA NEUTRALITÀ ALL'INTERVENTO

Nei mesi della neutralità, la società italiana fu lacerata da un "partito della guerra" animato da forze politiche nuove, minoritario ma capace di promuovere in tutta Italia comizi e manifestazioni, spesso molto aggressive, cui parteciparono centinaia di migliaia di persone, soprattutto studenti e giovani. Gran parte della stampa sostenne la campagna interventista. Gli argomenti a favore della guerra erano diversi: unire Trento e Trieste all'Italia, difendere la Francia dal militarismo tedesco, spazzare via la vecchia classe dirigente, fare dell'Italia una potenza internazionale. Gran parte della popolazione era contraria alla guerra, in particolare socialisti e cattolici. All'atto della dichiarazione di guerra l'agitazione nelle piazze cessò e la chiamata alle armi portò al fronte milioni di soldati inquadrati nella macchina militare.

UN NUOVO FRONTE PER L'AUSTRIA-UNGHERIA

Nel maggio 1915 l'Austria-Ungheria era in guerra da dieci mesi e aveva già perso contro la Serbia e la Russia un milione di uomini, tra morti, feriti, dispersi e prigionieri. Dopo il "trauma galiziano", l'entrata in guerra dell'Italia e l'apertura di un terzo fronte furono per i Comandi austriaci un incubo. A corto di uomini, la monarchia asburgica estese l'età dei richiamati dai 18 ai 50 anni e chiese aiuto alla Germania. Per presidiare il fronte, vennero richiamati anche gli *Standschützen* del Tirolo e del Voralberg, milizie territoriali composte da ultracinquantenni e da giovani non ancora diciottenni, membri delle società di tiro al bersaglio. La campagna per mobilitare l'opinione pubblica austriaca presentò la guerra contro l'Italia come la difesa del suolo patrio da un nemico subdolo e spregevole; l'Austria accusò l'Italia di aver tradito i patti e le imputò ogni responsabilità per lo scoppio della guerra.

L'ESERCITO DI CADORNA

Per i Comandi italiani quello trentino era un fronte secondario. Lo sforzo maggiore si concentrava sull'Isonzo, sul Carso e sulle Alpi Giulie, dove era dislocata la parte maggiore dell'esercito, che nel luglio 1915 schierava un milione e centomila uomini. Il fronte trentino si sviluppava lungo quasi 400 km, era presidiato dalla 1ª Armata comandata dal tenente generale Roberto Brusati e dalla 4ª Armata al comando del generale Luigi Nava.

La 1ª Armata era composta da sei divisioni riunite in due corpi d'armata distribuiti tra lo Stelvio e Passo Rolle. Da qui verso il Cadore il fronte era presidiato dalla 4ª Armata, che avrebbe dovuto occupare il nodo ferroviario di Dobbiaco, spezzando il collegamento ferroviario della Val Pusteria, e collaborare con le truppe della Zona Carnia.

Le due Armate avrebbero dovuto assumere un approccio difensivo, salvo il consolidamento delle proprie posizioni e quanto necessario a sostenere le operazioni sulla parte orientale del fronte.

L'ESERCITO DI CONRAD VON HÖTZENDORF

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il confine del Tirolo meridionale era stato fortificato in funzione anti italiana. Nei programmi del Capo di Stato Maggiore, generale Franz Conrad von Hötzendorf, i sette forti degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna erano stati realizzati anche in funzione di un attacco alle retrovie dell'esercito italiano.

Nell'autunno-inverno 1914-1915 gli austro-ungarici completarono la cintura fortificata con una linea di difesa campale, la *Tiroler Widerstandslinie*, arretrata rispetto al confine politico, sulla quale nel maggio 1915 i Comandi austriaci schierarono le truppe. Il fronte tirolese fu inizialmente presidiato da circa 20.000 *Standeschützen* e da altri 15.000 uomini fra truppe regolari e *Landsturm*.

Per far fronte alla scarsità di uomini, il Governo di Vienna ottenne dalla Germania l'invio di truppe attrezzate per la guerra in montagna, l'*Alpenkorps*.

L'OFFENSIVA AUSTRO-UNGARICA DI PRIMAVERA E LE OPERAZIONI DELL'ESTATE 1916

Il 15 maggio 1916 l'11ª Armata austro-ungarica forte di 160.000 uomini e 1.200 cannoni avviò un'azione offensiva tra lo Zugna e l'altopiano dei Fiorentini. Gli austriaci colsero di sorpresa la prima linea italiana e sfondarono il fronte catturando migliaia di soldati e numerosi armamenti.

Il 20 maggio l'offensiva investì Asiago e, al termine di una dura battaglia, si spinse fino ai bordi dell'altopiano dove fu fermata dalla resistenza italiana. In Vallarsa l'avanzata venne bloccata sullo Zugna e sul Pasubio. Quando nel giugno 1915 gli austro-ungarici furono costretti a spostare una parte delle loro forze sul fronte russo, l'offensiva si esaurì definitivamente e gli imperiali si ritirarono su posizioni difensive.

Il 10 luglio 1916, nel corso della controffensiva, gli italiani tentarono un assalto al monte Corno di Vallarsa, conclusosi con la cattura, seguita dal processo e dall'esecuzione, dei volontari trentini Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Nelle Alpi di Fassa, falliti i tentativi della Brigata Tevere di conquistare cima Bocche, nella seconda metà di luglio 1916 la Brigata Calabria irruppe in valle Trivignolo. Gli uomini del Nucleo Ferrari occuparono il Colbricon e la Cavallazza, ma i successivi tentativi di avanzata furono respinti. I cruenti scontri sul Pasubio si interruppero solo in autunno con l'arrivo della neve.

L'INVERNO 1917

Tra il 1916 e il 1917 nevicò per 50 giorni e la neve in molti luoghi superò i 5 metri, raggiungendo a volte i 10; le temperature toccarono 28 gradi sotto zero. In alcune località i reparti rimasero bloccati per decine di giorni. Si registrarono centinaia di valanghe; nella sola giornata del 16 dicembre se ne contarono 105.

Le vittime sul versante italiano furono circa 20.000, altre migliaia si contarono nelle file austro-ungariche.

Entrambi gli schieramenti scavarono caverne e trincee nella roccia, costruirono baracche in posizioni inospitali ma nascoste, realizzarono strade impervie per garantire i rifornimenti. Tra le molte ricordiamo l'incredibile Strada delle 52 gallerie realizzata dagli italiani sul Pasubio.

Sul fronte trentino l'unica grande operazione del 1917 fu l'offensiva italiana sull'Ortigara (10-29 giugno 1917), volta a riconquistare l'ala settentrionale dell'altopiano dei Sette Comuni. Nonostante i ripetuti assalti, che comportarono perdite ingenti, l'offensiva fallì.

Più efficace fu l'azione italiana sul Corno di Cavento, conquistato il 15 giugno 1917.

In Valsugana, presso Carzano, tra il 18 e il 19 settembre i Servizi italiani, grazie alla collaborazione di un ufficiale sloveno, pianificarono un tentativo di aprire un varco nelle linee austro-ungariche, fallito per il mancato coordinamento italiano.

LE CONSEGUENZE DI CAPORETTO SUL FRONTE TRENINO

Alla fine di ottobre 1917, l'offensiva austro-tedesca di Caporetto si ripercosse anche sul fronte dolomitico. La 4ª Armata italiana fu costretta a ritirarsi con gravi perdite a difesa del Grappa. La ripresa dei combattimenti a dicembre portò all'occupazione austriaca del massiccio delle Melette (monte Fior) e dei Tre Monti sull'altopiano di Asiago.

Il 13 giugno 1918 l'operazione austro-ungarica "Lawine" nella zona del passo del Tonale, organizzata in concomitanza con l'offensiva sul Piave, fallì per la mancata sorpresa e le tormentate di neve che impedirono la concentrazione delle truppe. Alcune azioni locali italiane, come l'impresa degli arditi per la conquista del monte Corno di Vallarsa, dimostrarono la crescente efficienza del Regio esercito, riorganizzatosi dopo Caporetto.

LA FINE DELLA GUERRA

Il 24 ottobre 1918 la 1ª Armata italiana lanciò un'offensiva nel settore del Grappa. L'azione si protrasse per alcuni giorni senza esiti per la resistenza delle truppe austriache.

Nei giorni seguenti l'offensiva si estese al Piave e portò allo sfondamento delle linee e all'inizio della ritirata dell'esercito austro-ungarico, già fortemente indebolito e attraversato dalle tensioni che stavano sfaldando l'Impero.

All'una del 3 novembre le truppe italiane in movimento lungo la Val d'Adige raggiunsero a Calliano le retroguardie austriache in ritirata e le superarono senza trovare resistenza. Alle 7 del mattino l'11ª Armata imperiale diede l'ordine, in anticipo sull'armistizio, di deporre le armi.

Alle 3 del pomeriggio la cavalleria italiana giunse a Trento. Reparti bavaresi discesero nella valle dell'Isarco e a passo Resia. Gli italiani arrivarono a Salorno il 4 novembre, quando l'armistizio stava entrando in vigore. Un battaglione alpino fu inviato a passo Resia e una brigata di fanteria a nord di Bolzano fino a Chiusa, senza però entrare in contatto con le truppe bavaresi che si ritirarono. La popolazione di lingua tedesca si mantenne tranquilla. La brigata Valtellina fu così libera di proseguire per il passo del Brennero assieme a reparti di arditi e automitragliatrici.

STELVIO E TONALE

Nel corso della guerra entrambi gli eserciti puntarono al controllo stabile delle cime; la linea austro-ungarica correva ampiamente sopra i 3.000 m, passando per l'Ortles, il Gran Zebrù e il Cevedale.

Nel settore del passo Tonale gli attacchi italiani dell'estate 1915 portarono alla conquista del Lagoscuro (25 agosto) e del Castellaccio in autunno. Nell'agosto conquistarono il Torrione d'Albiolo, che però fu rioccupato dagli austriaci in settembre. Nel maggio 1918 gli italiani occuparono la conca e la cima Presena e in agosto 1918 riconquistarono il Torrione d'Albiolo.

Nel giugno 1918 fallì l'offensiva austro-ungarica "Lawine". Dopo di allora gli austriaci persero ogni capacità di iniziativa. Nell'agosto gli italiani conquistarono la cima del San Matteo (3.678 metri) dove gli austriaci all'inizio dell'anno avevano collocato una postazione di artiglieria; il 3 settembre un nuovo attacco riportò la cima nelle mani degli austriaci, che la tennero fino al termine della guerra.

GIUDICARIE E ADAMELLO

Nella bassa valle del Chiese i bersaglieri della 6ª divisione superarono il confine a Ponte Caffaro, occuparono Storo e si spinsero fino a Cimego, Castello e allo sbarramento dei forti austriaci di Lardaro.

Gli italiani raggiunsero la valle di Daone e il monte Melino, preso nell'ottobre 1915 dai fanti della brigata Toscana.

Sul versante opposto della valle i fanti della brigata Sicilia conquistarono il monte Palone. Da quel momento, fino al termine del conflitto, la situazione rimase immutata. Gran parte dei paesi venne distrutta dalle contrapposte artiglierie. Sull'Adamello tra giugno e luglio 1915 i primi tentativi italiani di spingersi verso la conca di Presena e del passo Maroccaro fallirono. Nell'aprile 1916 gli italiani riuscirono a occupare la linea Lobbia Alta - Dosson di Genova - monte Fumo e il crinale del Crozzon di Lares, giungendo fino al passo di Cavento. Gli austriaci occuparono stabilmente la cima del Corno di Cavento il 1º maggio 1916 e ne fecero uno dei caposaldi del loro schieramento. Nel

giugno 1917 circa 1.200 alpini lo attaccarono. Alcuni difensori si arresero intrappolati nella galleria di vetta; molti altri caddero e con loro il comandante del presidio, Felix Hecht. Un anno dopo gli austriaci rioccuparono il Corno attraverso una galleria scavata nel ghiaccio, ma dopo un mese il presidio fu annientato da un nuovo attacco degli italiani che conservarono il controllo della cima sino alla fine del conflitto.

Sullo Stelvio il 4 giugno 1915 gli austriaci occuparono lo Scorluzzo, costringendo gli alpini del battaglione Tirano ad arretrare sul Filone del Mot. Il 21 luglio fallì un tentativo italiano di riprendere la vetta.

ALTISSIMO DI NAGO, LAGO DI GARDA, VALLE DI LEDRO

Sul massiccio del Baldo, gli alpini del battaglione Verona raggiunsero la cima dell'Altissimo. Nel 1915 gli italiani occuparono Doss Casina, al termine di un'azione cui partecipò il Battaglione Volontari Ciclisti Automobilisti, nel quale erano arruolati i futuristi, Marinetti, Boccioni, Russolo, Sant'Elia, Sironi e Anselmo Bucci. Altri scontri si ebbero a Malga Zures, che rimase in mano austriaca fino alla fine della guerra.

Riva era saldamente difesa dai forti austriaci di Nago, del Brione, dalla Tagliata del Ponale e dal forte Tombio.

Gli italiani occuparono il crinale e il versante sud della valle di Ledro, stabilendo i comandi a passo Tremalzo e a passo Nota. Da lì occuparono il fondovalle e si inerpicarono sulle pendici del versante nord della valle; riuscirono a conquistare il monte Vies ma furono fermati dalle difese austriache del Nozzolo, del Cadria e della Rocchetta. Gli scontri più violenti si registrarono sul monte Sperone nella cosiddetta battaglia per Riva.

Nel giugno 1918 si combatté duramente a Dosso Alto di Nago, dapprima preso e poi perduto dagli austriaci. Parteciparono agli scontri anche volontari cecoslovacchi in divisa italiana; alcuni di loro, catturati, furono impiccati dagli austriaci. Nell'Alto Garda e in val di Ledro si ebbero incursioni di pattuglie italiane fino al 1918; anche in queste azioni alcuni volontari cecoslovacchi vennero catturati e impiccati.

VALLAGARINA, ZUGNA E PASUBIO

Nel maggio 1915 l'avanzata italiana incontrò poca resistenza. Il 31 maggio gli italiani occuparono Coni Zugna e Zugna Torta. In Vallagarina presero Avio, Ala e Pilcante, raggiungendo in autunno Lizzana, Mori e i sobborghi di Rovereto.

Gli alpini dei battaglioni Vicenza e Val Leogra occuparono il Pasubio; in giugno la linea italiana si attestò tra monte Spil, monte Testo e Col Santo. La linea di difesa austro-ungarica correva lungo le pendici del monte Finonchio, attraversava la Vallagarina all'altezza di Rovereto e proseguiva verso il lago di Garda con una serie di avamposti in val di Gresta. Nel maggio-giugno 1916 con l'offensiva di primavera gli austroungarici riconquistarono gran parte del territorio occupato, ma furono fermati sul ciglio del Pasubio e sullo Zugna, dove la resistenza italiana si concentrò al Trincerone e a Passo Buole.

Nel luglio, durante un'azione sul Corno di Vallarsa, furono catturati Cesare Battisti e Fabio Filzi. Sul Pasubio gli scontri proseguirono nell'autunno 1916; tra il 1917 ed il 1918 vi si combatté una snervante guerra di mine. Nel maggio 1918 gli italiani, infine, conquistarono il Corno di Vallarsa; nello stesso mese fallì un'azione italiana sullo Zugna.

ALTIPIANI DI FOLGARIA LAVARONE LUSERNA

La battaglia tra i forti austriaci di Folgaria e Lavarone e le contrapposte fortezze italiane di Campomolon e Verena avvenne a colpi di artiglierie di grosso calibro, portate in quota per l'occasione. Le artiglierie di medio calibro dei forti risultarono efficaci contro le fanterie: nel corso dell'attacco del 24 agosto 1915 al Basson gli italiani ebbero 450 morti e persero più di 1.000 uomini. I forti Verle e Luserna furono duramente colpiti; il secondo corse il rischio di cadere in mano italiana. Nel forte Verena, il 12 giugno 1915 tre ufficiali italiani ed oltre trenta uomini persero la vita per un colpo sparato da una batteria austro-ungarica di 30,5 cm postata vicino a Luserna.

Dal maggio del 1916, l'avanzata austriaca verso Asiago liberò il fronte degli altipiani dalle azioni di guerra e i forti vennero parzialmente restaurati.

VALSUGANA E LAGORAI

In Valsugana, la linea austriaca tagliava la valle all'altezza dei forti di Tenna e San Biagio, saliva sulla catena del Lagorai e, lungo le creste, arrivava a passo Rolle.

Nel 1915 la 15ª divisione italiana occupò senza difficoltà Ospedaletto, la conca di Bieno e Canal San Bovo. Sul Lagorai, gli Standschützen e l'Alpenkorps tedesco difesero agevolmente le linee; i comandi tedeschi furono contrari ad impegnare l'Alpenkorps in azioni offensive, dato che Germania e Italia non erano formalmente in guerra.

Nell'aprile 1916, superato Borgo Valsugana, gli italiani tentarono un'azione sul monte S. Osvaldo e sul Montalon, respinta dal contrattacco austriaco. Poche settimane dopo, l'offensiva austriaca del maggio li costrinse ad arretrare fino ad Ospedaletto. Nell'estate 1916 gli italiani conquistarono la Cavallazza, il Colbricon orientale, il Cauriol e il Cardinal. Nel 1917 sul Colbricon si ricorse ad una guerra di mine.

Nel luglio 1917, a Carzano, gli italiani ebbero la possibilità di penetrare nelle linee austriache grazie alle informazioni fornite da alcuni soldati austro-ungarici, ma l'operazione non riuscì. Lo sfondamento di Caporetto di pochi mesi dopo provocò il ritiro degli italiani dalla Valsugana e dal Lagorai.

DOLOMITI DI FASSA

Anche in questo settore del fronte i principali avversari furono il clima e l'ambiente di alta montagna. Dal passo San Pellegrino alla Marmolada la 4ª Armata italiana dovette affrontare un nemico poco numeroso ma saldamente protetto da trincee, reticolati e difese naturali.

Nel 1915 gli italiani attaccarono passo delle Selle dalla valle di San Pellegrino; i combattimenti più cruenti furono quelli per la conquista della Marmolada e di Punta Serauta. Gli austriaci si protessero scavando gallerie e ripari all'interno del ghiacciaio, per proteggersi sia dalle rigide temperature esterne che dalle artiglierie italiane. Fallirono sia i tentativi italiani di conquista di cima Bocche che quelli al Costabella; nell'estate 1916 gli italiani tuttavia riuscirono a penetrare in val Travignolo ma non avanzarono verso Predazzo. Nel corso della guerra gli austriaci mantennero sempre il controllo del territorio.

Alla fine del 1917, a seguito della sconfitta italiana a Caporetto, gli scontri cessarono anche sul fronte dolomitico.